|  |  |  |
| --- | --- | --- |
|  | **Italiano** | **English** |
| **Titolo Header** | Messaggio mensile Torino Valdocco  Marzo 2024 | Monthly Bulletin, Turin, Valdocco  March 2024 |
| **Titolo** | SOMMARIO | SUMMARYE |
| **Titolo sezione 1** | EDITORIALE | EDITORIAL |
| **Titolo editoriale** | GESÙ E MARIA VIVI IN MEZZO A NOI. | MAY JESUS AND MARY LIVE WITH US |
| **Testo editoriale** | Carissimi amici e amiche  siamo al termine del nostro cammino quaresimale e ci avviciniamo alla Pasqua di Resurrezione di Nostro Signore. Con gioia possiamo riflettere in questi giorni e rinnovare la nostra appartenenza all'ADMA proprio alla luce di questo unico e grande evento in cui è radicata la nostra salvezza.  Proprio l'atto fondativo dell'ADMA da parte di Don Bosco (art. 1 del nostro regolamento) prende forza e trova il suo senso profondo nella morte e resurrezione di Gesù: "Don Bosco dopo avere innalzato a Maria, secondo le indicazioni da Lei ricevute in sogno, il Santuario votivo dedicato all’Ausiliatrice (Torino Valdocco 1868) volle erigere un anno dopo nella Basilica l’Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice (18 aprile 1869) per **irradiare nel mondo la devozione alla Vergine invocata sotto questo titolo**".  Come ben descritto nel commento al regolamento, che utilizziamo per la nostra formazione come aspiranti ADMA,  *innanzitutto la parola «Irradiare» richiama l’impegno ad essere «luce del mondo» (Mt 5,14), a «portare il fuoco sulla terra» (Lc 12,49), a cooperare alla missione di Cristo per la salvezza delle anime sotto la guida materna di Maria, riconoscendo nell’Eucarestia la fonte ed il culmine di tutta la vita*.  Sempre dobbiamo ricordare che non siamo noi la sorgente della luce che vogliamo irradiare, ma la sorgente è Cristo e la luce proviene proprio dalla sua Resurrezione che in questi giorni celebreremo.  In secondo luogo è bello richiamare il fatto che noi vogliamo irradiare in primis la devozione a Maria: siamo devoti di Maria nel senso che ci affidiamo a Lei, La imitiamo e vogliamo che abiti con noi, nelle nostre case, nelle nostre famiglie.  Anche questa devozione, il "prendere Maria in casa" si alimenta e trova la sorgente nella Passione e Resurrezione di Gesù: “Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa”. (Gv 19,26-27). «Prendiamo la Madonna in casa!». Così saremo «discepoli prediletti» perché cureremo meglio la nostra figliolanza battesimale e sentiremo più concretamente i benefici effetti della maternità di Maria, [...] con l’affetto e il realismo con cui Don Bosco curò filialmente la presenza della Madonna in casa, progettando e realizzando le sue molteplici iniziative sempre in dialogo con Lei.  Infine il nostro regolamento, richiamando la Carta di Identità della Famiglia Salesiana, recita: *l’esperienza “ci fa vedere il mondo luminosissimo che Maria ha continuato dal cielo e con il più grande successo, la missione di Madre della Chiesa e Ausiliatrice dei Cristiani che aveva cominciato sulla terra*”. Questa presenza materna e operante di Maria è il fondamento dell’Associazione e l’ispirazione dell’impegno dei membri a servizio del Regno di Dio.  Anche qui il richiamo alla Resurrezione di Gesù è evidente: Maria è presenza viva in mezzo a noi e continua nella storia della Chiesa e dell’umanità la sua missione materna di mediatrice di grazia per i suoi figli. La Risurrezione è un dato concreto realizzato, finora, solo in due individui della nostra stirpe umana: Gesù e Maria! Due di noi, Essi, vivono la Risurrezione pasquale come primizia e inizio di tutto il genere umano rinnovato. Essi sono l’«uomo nuovo» e la «donna nuova»: il secondo Adamo e la seconda Eva. E lo sono non solo come modello da imitare o semplicemente una meta da raggiungere, ma proprio come l’unico principio efficace di rigenerazione e di vita per tutti.  Il nostro più sincero augurio di una Santa Pasqua  Renato Valera, Presidente ADMA Valdocco.  Don Gabriel Cruz, Animatore Spirituale ADMA Valdocco. | Dear friends,  We are at the end of our Lenten journey and we are approaching the Easter, Resurrection of Our Lord. With joy, we can reflect during these days and renew our membership to ADMA precisely in the light of this unique and great event in which our salvation is rooted.  It is precisely Don Bosco's founding act of the ADMA (Art 1 of our regulations) which takes strength and finds its deep meaning in the death and resurrection of Jesus: "Don Bosco, after having raised to Mary, according to the indications received from Her in a dream, the Basilica dedicated to Mary Help of Christians (Turin, Valdocco,1868) wanted to erect a year later in the Basilica, the Association of the Devotees of Mary Help of Christians (18th April 1869) in order to spread in the world the devotion to the Virgin invoked under this title".  As well described in the commentary to the regulations which we use for our training as ADMA aspirants,  First of all, the word "to radiate" recalls the commitment to be "light of the world" (Mt 5,14), to "bring fire to the earth" (Lk 12, 49), to cooperate in Christ's mission for the salvation of souls under Mary's maternal guidance, recognising in the Eucharist, the source and summit of all life.  We must always remember that it is not we who are the source of the light we wish to radiate, but the source is Christ and the light comes precisely from his Resurrection, which we will celebrate in these days.  Secondly, it is good to recall the fact that we primarily want to radiate devotion to Mary: we are devotees of Mary in the sense that we entrust ourselves to her, we imitate her and we want her to live with us, in our homes, in our families.  Even this devotion, the ‘taking Mary into the home’ is nourished and finds its source in the Passion and Resurrection of Jesus: "Jesus then, seeing his mother and there beside her the disciple whom he loved, said to his mother, "Woman, behold, here is your son!" Then he said to the disciple, "Behold your mother!" And from that moment the disciple took her into his house". (Jn 19:26-27). "Let us take Our Lady into our house!". In this way, we will be ‘beloved disciples’ because we will take better care of our baptismal sonship and we will feel more concretely the beneficial effects of Mary's motherhood, [...] with the affection and realism with which Don Bosco filially took care of Our Lady's presence in the house, planning and realising his many initiatives always in dialogue with her.  Renato Valera, President ADMA, Valdocco.  Don Gabriel Cruz, Spiritual Animator, ADMA Valdocco. |
| **Tag** | Risurrezione - Irradiare | Ressurection – To spread the light |
| **Sezione 2** | CAMMINO FORMATIVO | FORMATIVE JOURNEY |
| **Titolo Cammino formativo** | Non con le percosse… | Not with blows |
| **Testo Cammino formativo** | Nel sogno dei 9 anni ci sono dei moti forti che per intensità saltano in evidenza e che nel racconto acquistano una tale verosimiglianza, al punto da lasciare un segno non solo nella memoria ma anche nel fisico, dettaglio che rimane vivido anche se narrato a distanza di tanti anni: “All’udire quelle bestemmie mi sono subito lanciato in mezzo di loro adoperando pugni e parole per farli tacere … Sembravami di avere le mani che facessero male pei pugni che aveva dato, che la faccia mi duolesse per gli schiaffi ricevuti”.  Quando l’azione si fa così concitata ciò che lascia trapelare diventa più immediato, senza filtri: Giovanni ha un carattere forte, dove l’impeto a reagire la vince facilmente su possibili tentennamenti, paure, ritrosie. Non è solo il sogno a segnalare questo suo temperamento. Il fatto che nei contrasti con il fratellastro Antonio, sia lui, il più piccolo, e non Giuseppe, primogenito di Margherita, a raggiungere un punto tale di tensione da dover essere allontanato da casa dal febbraio 1827 fino al novembre 1829 – cascina Moglia –, conferma che, come indole, Giovanni non era un remissivo.  Diventano interessanti le testimonianze giurate durante il processo che porterà a dichiarare l’eroicità delle virtù di Don Bosco, e infine alla sua canonizzazione: “Per sua stessa confessione, da me udita, era di naturale focoso ed altero e non poteva soffrire resistenze, eppure con molti atti seppe talmente frenarsi da diventare uomo pacifico e mansueto e talmente padrone di sé stesso che pareva non avesse mai cosa da fare” (Marchisio, in Copia Publica Transumpti Processus Ordinaria, 629r). Simile è il giudizio di don Cagliero e di don Rua: “Per sua stessa confessione, il suo naturale era focoso ed altero, per cui non poteva soffrire resistenze, e provava in sé una lotta inesprimibile, quanto aveva da presentarsi a qualcuno a domandare la carità” (Cagliero, ibi 1166r); “Egli era di carattere focoso, come io, e molti altri con me, ho potuto constatare; poiché in varie circostanze ci accorgevamo quanta violenza dovesse farsi per reprimere i moti di collera per le contrarietà che gli succedevano. E se questo si verificava nella sua età avanzata, lascia luogo a credere, che ancor più vivo fosse il suo carattere nella gioventù” (Rua, ibi 2621 r-v).  Nel sogno questa è precisamente la prima parola che il personaggio maestoso dice: “Non con le percosse”. C’è una indicazione di rotta che corrisponde a una brusca virata. Giovanni viene preso in contropiede e in qualche modo resiste a questo invito, incalzando con le sue domande sul “chi siete” e sull’impossibilità di fare quanto gli viene proposto.  Sappiamo dalla storia di chi ci ha lasciato scritte le Memorie dell’Oratorio 40 anni dopo, che in realtà quella conversione più che un cambio di tipo morale o anche solo metodologico, da qualcosa che non va a qualcosa che funziona meglio, è stata un convergere di un continuo, graduale, fecondo susseguirsi di processi educativi e di cammini spirituali che renderanno Giovanni non solo capace di controllarsi, ma un genio della relazione educativa, un “amico dell’anima” capace di orientare quella potente energia in una forza che fa crescere, non che reprime. La prima a non essere repressa è proprio questa sua carica interiore. Anzi, la maestra che rende l’impossibile possibile, gli darà come compito proprio quello di rendersi sempre più forte, dentro e fuori: umile, forte e robusto.  É una forza che da violenta opposizione diventa energia generatrice, non meno intensa e resiliente. Non si ferma davanti alla prepotenza e vince. Vince il male con il bene. Una vittoria, dunque, non un lasciarsi travolgere dall’aggressione o fuggire per paura.  Questo tipo di forza che sa confrontare la violenza e redimerla dal di dentro ha un sapore genuinamente evangelico. Il “porgi l’altra guancia” con cui paradossalmente si esplicita la chiamata ad amare i nemici lo si vede incarnato nei giorni della Pasqua, dove il peggio del male diventa via per il bene più fecondo di sempre, dall’alfa all’omega del nostro universo.  Insieme al non “opporsi al malvagio” viene l’insistenza nei Vangeli sulla LIBERTÁ, soprattutto nel vangelo di Giovanni, testimone oculare e insieme ultimo a narrare con ciò che è successo anche il suo senso, cioè la direzione che quella Pasqua imprime a tutta la storia. È il dono libero di sé. Gv. 10,17-18: “Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo”. Questo conferma quanta sia la forza che si sviluppa a partire da quella chiara scelta di direzione, di “verso dove”, di con-versione e con-vergenza: “Non con le percosse”.  Per Don Bosco diventerà chiarissimo che questa è l’unica strada educativa che val la pena perseguire, dove l’auctoritas diventa davvero arte di far crescere, secondo il significato originario del termine (augere). Il rifiuto di un sistema educativo basato piuttosto su repressione e castighi è per lui una traiettoria di non ritorno, anche quando ormai si è oltrepassato l’oceano e i suoi trapiantano l’oratorio in Patagonia. Negli ultimi anni il timore che si perda questo spirito lo porterà alle lacrime e a scrivere pagine tra le più accorate e incisive, come la lettera da Roma del 10 maggio 1884: “Non basta amare, bisogna che si accorgano di essere amati”. Anche quella storica lettera sarà in forma di sogno e si potrebbe quasi intendere come una risposta che il Don Bosco negli ultimi anni dà a quel Giovannino impetuoso, non come antitesi ma come rivedere l’intero sentiero dal punto del traguardo: “A suo tempo tutto comprenderai”.  Per noi che contempliamo a distanza questo itinerario di vita così generativo, in cui siamo personalmente coinvolti, ognuno con la sua storia, due possibili doni da cogliere:  - È possibile riorientare l’energia. Non sopprimere, ma dargli una nuova direzione. É un cammino lento e faticoso, ma ne vale la pena. Non si diventa né meno forti né meno efficaci. Le persone che più ci hanno fatto del bene sono educatori e maestri che hanno fatto passi in questa direzione.  - È un cammino che esige e si nutre di una grande fede. Non ricerca l’effetto immediato ma sa credere nel frutto anche laddove si ha davanti soltanto un seme, non di rado il più piccolo tra tutti. Questa è la logica della Pasqua. È un campo in cui tra educazione ed evangelizzazione, tra natura e grazia, tra sfida del presente e speranza del futuro si instaura una consonanza che è tanto divina quanto umana. Al tutto di noi, di affidamento, di pazienza viene a corrispondere il tutto della forza che ci è data dall’alto. L’esperienza dei nostri santi, di cui i martiri son sempre i primi nella lista, lo conferma, ed è comprovata dalla varietà dei contesti e situazioni in cui questo vincere il male con il bene si è realizzato. Non è una questione culturale o di particolari congiunture storiche: riguarda le relazioni umane di sempre, prima, ora e dopo di noi, con la stessa modernità permanente che hanno le parabole evangeliche.  Francesco Marcoccio SDB | In the dream at 9, there are strong movements that stand out because of their intensity and that in the story acquire such verisimilitude that they leave a mark not only in the memory but also in the body, a detail that remains vivid even if recounted many years later: “When I heard those blasphemies, I immediately threw myself into their midst, using my fists and words to silence them.... My hands seemed to hurt from the punches I had given, my face ached from the slaps I had given.”  When the action becomes so agitated, what he lets transpire becomes more immediate, unfiltered: John has a strong character, where the impetus to react easily wins over possible hesitations, fears, reluctance. It is not only the dream that signals his temperament. The fact that in the quarrels with his step-brother Antonio, it was he, the youngest, and not Giuseppe, Margherita's eldest son, who reached such a point of tension that he had to be sent away from home from February 1827 until November 1829 - Moglia farm - confirms that, as a character, Giovanni was not a submissive one.  The testimonies sworn during the trial that would lead to the declaration of the heroic virtues of Don Bosco, and finally to his canonisation, become interesting: "By his own confession, which I heard, he was naturally fiery and haughty and could not suffer resistance, yet by many acts he was able to restrain himself so much that he became a peaceful and meek man and so master of his own nature" (Marchisio, in Copia Publica Transumpti Processus Ordinaria, 629r). Similar is the opinion of Fr. Cagliero and Fr. Rua: "By his own confession, his natural character was fiery and haughty, such that he could not suffer resistance, and he felt an inexpressible struggle within himself, whenever he had to present himself to someone to ask for charity" (Cagliero, ibid 1166r); "He was of a fiery temper, as I, and many others with me, have been able to ascertain; for in various circumstances we noticed how much violence he had to do to repress the outbursts of anger for the contrarieties that happened to him. And if this was the case in his old age, it leads one to believe that his character was even more vivid in his youth” (Rua, ibid 2621 r-v).  In the dream, this is precisely the first word the majestic character says: 'Not with blows'. There is an indication of direction that corresponds to a sharp turn. John is taken aback and somehow resists this invitation, pressing on with his questions about 'who you are' and the impossibility of doing what is proposed to him.  We know from the story of those who left us the Memoirs of the Oratory, written 40 years later, that in reality that conversion, more than a moral or even just methodological change, from something that does not work to something that works better, was a convergence of a continuous, gradual, fruitful succession of educational processes and spiritual paths that will make John not only capable of controlling himself, but a genius of the educational relationship, a 'soul friend' capable of directing that powerful energy into a force that grows, not represses. The first not to be repressed is precisely this inner charge. Indeed, the teacher who makes the impossible possible will give him the task of making himself stronger and stronger, inside and out: humble, strong and robust.  It is a force that from violent opposition becomes generative energy, no less intense and resilient. It does not stop in the face of arrogance and wins. It conquers evil with good. A victory, therefore, not a letting oneself be overwhelmed by aggression or fleeing in fear.  This kind of strength that knows how to confront violence and redeem it from within has a genuinely evangelical flavour. The 'turn the other cheek' with which the call to love one's enemies is paradoxically made explicit can be seen embodied in the days of Easter, where the worst of evil becomes a pathway to the most fruitful good ever, from the Alpha to the Omega of our universe.  Along with not ‘opposing the wicked’ comes the insistence in the Gospels on FREEDOM, especially in the gospel of John, an eyewitness and at the same time the last to narrate with what has happened also its meaning, that is, the direction that, that Easter imprints on the whole of history. It is the free gift of self. Jn 10:17-18: "This is why the Father loves me: because I give my life, only to take it up again. No one takes it away from me: I lay it by myself. I have the power to give it and the power to take it back”. This confirms how much power is developed from that clear choice of direction, of ‘towards where’, of con-version and con-vergence: ‘Not with blows’.  For Don Bosco, it will become very clear that this is the only educational path worth pursuing, where *auctoritas* truly becomes the art of making one grow, according to the original meaning of the term (*augere*). The rejection of an educational system based rather on repression and punishment is for him a trajectory of no return, even when he has now crossed the ocean and his people transplant the oratory to Patagonia. In his final years, the fear that this spirit would be lost would bring him to tears and lead him to write some of the most heartfelt and incisive pages, such as the letter from Rome on 10th May 1884: “It is not enough to love, they must realise that they are loved”. That historic letter was also in the form of a dream and could almost be understood as an answer that Don Bosco in his final years gave to that impetuous Giovannino, not as an antithesis but as a review of the entire path from the point of arrival: “In his time you will understand everything”.  For us who reflect on it after years, this life journey is so generative, in which we are personally involved, each with his or her own story, with two possible gifts to grasp:  - It is possible to redirect energy, not suppress it but give it a new direction. It is a slow and tiring path, but it is worth it. One becomes neither less strong nor less effective. The people who have done us the most good are educators and teachers who have taken steps in this direction.  - It is a path that demands and is nourished by great faith. It does not seek the immediate effect but knows how to believe in the fruit even when there is only a seed, not infrequently the smallest of all. This is the logic of Easter. It is a field in which between education and evangelisation, between nature and grace, between the challenge of the present and the hope of the future, a consonance is established that is as divine as it is human. What we are, with our reliance and patience, is strengthened by the grace that is given to us from above. The experience of our saints, among whom the martyrs are always first on the list, confirms this, and is proven by the variety of contexts and situations in which this winning of evil with good has been achieved. It is not a question of culture or of particular historical conjunctures: it concerns human relations always, before, now and after us, with the same permanent modernity that the Gospel parables have.  Silvio Reggia, SDB |
| **Tag** | Sogno 9 anni - Libertà | Dream at 9 - Freedom |
| **Titolo sezione 4** | NAZARET. UNA FAMIGLIA TUTTA DI DIO | NAZARETH, A FAMILY OF GOD |
| **Titolo** | 6. Maria e Giuseppe, la sposa e lo sposo | 6. Mary and Joseph, the husband and the wife |
| **Testo** | Nazaret potrebbe essere chiamata con buone ragioni “*la casa del bell’amore*”. Al “bell’amore” la Chiesa dedica uno spazio di riguardo nel Messale mariano con una celebrazione dedicata a “Maria, Madre del bell’amore”. Il bell’amore è quando l’amore umano è tutto avvolto e compenetrato dall’amore di Dio e ne diventa specchio e trasparenza. È quando *eros* e *agape* sono riconciliati, quando verginità e nuzialità non si distinguono adeguatamente, quando l’intimità si accompagna al pudore. È quando la fecondità non contraddice la castità e la castità favorisce la fecondità, quando il dialogo è silenzioso perché abitato dal mistero di Dio, e il silenzio non è vuoto e sterile, ma spazio di comunicazione profonda.  Contemplando l’amore purissimo di Maria, la Chiesa vi scorge *il segno più luminoso della gloria di Dio e della sua Sapienza*. A Lei applica in maniera eminente le parole che l’Antico Testamento dedica a Giuditta: “non c'è su tutta la terra una creatura simile per la bellezza del suo volto e la saggezza delle sue parole” (*Gdt* 11,21). La radiosità umile e silenziosa del volto e del cuore di Maria, dopo aver illuminato il volto e riscaldato il cuore di Giuseppe, si è poi rivolta alla generazione umana del Figlio di Dio, affinché venisse riconosciuto come “il più bello tra i figli degli uomini”, e si infine destinato alla Chiesa, perché prendesse la forma di “Sposa immacolata” (*Ef* 5,27), perché, come dice la liturgia: “dal talamo purissimo di Maria hai fatto uscire lo Sposo della Chiesa, Gesù Cristo tuo Figlio”.  Il riverbero della bellezza di Maria è qualcosa di cui tutti i cristiani, e in modo specifico gli sposi, dovrebbero continuamente nutrirsi e di cui essere infinitamente grati. Si tratta di una *bellezza nativa* perché immacolata, di una bellezza *perfezionata a caro prezzo* in quanto addolorata, e di una *bellezza ormai gloriosa*, alla quale gli sposi possono attingere prendendo Maria in casa come “la cosa più cara” (*Gv* 19,27). Così si esprime la Chiesa: “bella nella tua concezione, immune da ogni macchia di peccato, e tutta avvolta nel fulgore della sua grazia. Bella nel parto verginale, in cui diede al mondo il Figlio, splendore della tua gloria, nostro fratello e salvatore. Bella nella passione del Cristo, imporporata dal suo sangue, come mite agnella unita al sacrificio del mitissimo agnello, insignita di una nuova missione materna. Bella nella risurrezione del Signore, con il quale regna gloriosa, partecipe del suo trionfo”.  Alla luce di Maria, Madre del bell’amore, proviamo a riflettere sul delicato e meraviglioso tema della *castità matrimoniale*, la cui preparazione prematrimoniale, a dispetto dei costumi dei nostri tempi, è in realtà scontata. Sì, perché la bellezza è la manifestazione sensibile dell’amore, ma l’amore vero non è meno che il dono di sé, e non vi è alcun incanto sensibile e né alcun sentimento amoroso, per quanto intensi, che possono pensare di presupporlo o di improvvisarlo: il vero amore va ricevuto come dono nella gioia e maturato nel dolore fino al perdono, che è quella meravigliosa capacità che viene da Dio di rigenerare anche settanta volte sette ogni relazione ferita o sfinita.  Di fronte all’incomparabile bellezza di Maria Immacolata e alla sublime purezza del suo amore sponsale, gli sposi cristiani – come spiega Adrienne von Speyr, medico e mistica del nostro tempo, prima sposa e poi consacrata – “per vivere un matrimonio perfettamente cristiano, non ignoreranno semplicemente le mortificazioni presenti nella sessualità, ma dovranno imparare a comprenderle sempre più con riferimento alla croce a alla luce del suo fuoco purificatore”. Altrimenti, come si vede, le coppie scoppiano, i matrimoni falliscono, e i figli patiscono.  **Un amore sposale e verginale**  A dispetto dell’immagine scialba, materna ma non femminile di Maria, e paterna ma non virile di Giuseppe, che troppo spesso è stata suggerita, M*aria e Giuseppe hanno vissuto uno splendido incontro d’amore e hanno sperimentato un intenso desiderio di appartenersi l’un l’altra nel pieno servizio di Dio*. La sensibilità comune, istruita dal peccato originale e da tutte le sue conseguenze, pensa istintivamente che verginità e sponsalità siano alternative, e stenta a ritenere che un amore verginale possa essere anche passionale. In realtà, l’amore di Dio non spegne l’amore umano, ma, al contrario, lo accende, lo purifica e lo intensifica. Scrivendo di Maria e Giuseppe, Adrienne spiega che “l’aprirsi dell’uno verso l’altro, come conseguenza della loro reciproca promessa, non toglie all’amore verso Dio il primo posto che occupa e che continua ad occupare nei loro cuori”.  L’amore singolarmente verginale di Giuseppe e di Maria non compromette, ma perfeziona il loro amore sponsale, poiché non cerca in alcun modo di anticipare la volontà di Dio, che è sempre misteriosa anche quando la conosciamo nei suoi tratti generali. Alla scuola del loro matrimonio, si comprende che l’amore di Dio è capace di liberare i fidanzati e gli sposi da giudizi frettolosi o pregiudizi radicati, da aspettative ingenue o esagerate, da attese illusorie o erronee. Maria sposò Giuseppe così totalmente orientata alla volontà di Dio, che – spiega ancora Adrienne con parole di rara profondità – c'è da pensare che “ella non aspettasse figli da Giuseppe. Anche così, infatti, come per un voto di verginità, avrebbe dovuto stabilire qualcosa in precedenza. Maria vive al di là di questa decisione; per lei la decisione del matrimonio non è affatto una decisione contro la verginità e la decisione dello stato terreno non è una decisione contro lo stato di perfezione. Non riflette sulla loro compatibilità. Conosce solamente uno scopo cui si richiama senza arresti, ritorni o deviazioni: far la volontà di Dio in tutto e perfettamente”. Meraviglioso: a Maria, a differenza di noi peccatori, non viene neanche in mente l’incompatibilità fra verginità e nuzialità.  Diverso è il caso di Giuseppe, e in lui ogni coppia può rispecchiarsi e risolversi a prendere Maria come Madre del bell’amore. Egli, per quanto uomo giusto, entrava comunque nel novero dei peccatori, e gli era impossibile non chiedersi come tenere insieme l’essere vergine e l’essere sposato. Ma questo non deve minimamente farci pensare che la soluzione fosse per lui un restringimento o un congelamento del cuore: “nel fidanzamento fece esperienza di un reale amore di donna e questo amore della sua futura sposa lo arricchì come solo l’amore di una donna può colmare un uomo”.  **Il cuore di Maria e di Giuseppe**  Nella sua esistenza terrena, Maria ha realizzato una meravigliosa sintesi di *femminilità e modestia*, e Giuseppe, al suo fianco, è diventato uno splendido esempio di *virilità e purezza*. Superfluo sottolineare come oggi questi binomi non siano certo moneta corrente, e come in ogni caso, oggi come ieri, siano un miracolo della grazia, di quella misteriosa opera di preservazione o di liberazione dal male che Dio opera nei suoi figli e figlie. Sì, perché ci sono giovani donne che già con il loro portamento sanno riverginizzare i loro uomini, e ci sono giovani uomini che già con la loro affettuosa pazienza sanno ridonare integrità alle loro donne.  Ad ogni modo, si tratta di comprendere che l*a verginità non svirilizza l’uomo e non toglie nulla alla tenerezza femminile*: non esaspera il cuore, né lo congela, anzi – diceva Bossuet – “gli conferisce una maggiore pienezza e libertà”. In realtà, purché non vissuta egoisticamente o nevroticamente, *l’integrità verginale predispone all’amore coniugale e lo accresce:* portare il sentimento amoroso nella sfera divina non significa infatti distruggerlo, ma perfezionarlo. Fra Maria e Giuseppe tutto ciò avvenne in maniera semplice e sublime: “l’amore dell’uomo – è di nuovo Adrienne a istruirci –, si modella su quello della donna, che è la silenziosa educatrice dello slancio virile. Maria verginizzò Giuseppe, come doveva verginizzare tanti giovani col suo sorriso, e quella stirpe sacerdotale che deve a lei se riesce a conservare in questo mondo, con facilità, il mistero della verginità virile. Ma ella non gli tolse il vigore, lo slancio, l’ardore; non diminuì la sua capacità di donare e di ricevere manifestazioni di tenerezza. Lo sguardo di Giuseppe fu cambiato per aver incrociato quello sguardo; i suoi sensi vennero sublimati, essendo stati investiti nell’irradiazione di quel corpo unico la mondo”.  Purtroppo, ci sono troppe spose che, insieme ad altri mille motivi, si allontanano dai loro sposi anche per ragioni religiose, suscitando negli sposi un silenzioso dispiacere o un sordo risentimento (come se Dio portasse via la donna che aveva loro donato), ed esponendoli comprensibilmente a molte tentazioni. Ora invece, per Maria, che pure era perfettamente consacrata a Dio, non fu così: il suo totale orientamento a Dio non diminuì il suo affetto per Giuseppe, né la modalità verginale del suo matrimonio la rese “separata in casa”. Al contrario, il suo matrimonio con Giuseppe divenne fondamentale per la configurazione nuziale della futura Chiesa. Adrienne si spinge a dire che se “Maria accompagnerà Gesù sulla croce toccando così il punto più alto della sua dedizione, e lì sarà la sposa perfetta, a questo altissimo incarico fu preparata durante la sua permanenza come sposa al fianco di Giuseppe”.  E non si pensi che la rinuncia di Giuseppe fosse vissuta con sospettoso risentimento o rassegnata tristezza, come una delusione. Il grande romanziere polacco Jan Dobraczynski, nel suo bellissimo libro *L’ombra del Padre*, spiega così: “da quella ragazza si irradiava una tale purezza, che ogni pensiero di male moriva prima ancora di formarsi. Quanta semplicità c’era in questa ragazza. La sensazione di aver potuto ricambiare con la rinuncia un amore così grande accendeva un entusiasmo più forte dei richiami della carne. Maria e Giuseppe non avevano bisogno di parlare: i loro pensieri si incontravano incessantemente”. Come andrebbero meglio le cose fra gli sposi se comprendessero che la comunione *sessuale* magari poi *favorisce*, ma anzitutto *richiede* una più profonda comunicazione spirituale!  **Il dialogo e il silenzio nuziale**  Nella luce del singolare sposalizio fra Maria e Giuseppe, l’accordo di verginità e nuzialità può avere un significato molto concreto per tutti gli sposi, ed è *la ricerca dell’armonia fra il dialogo e il silenzio*: l’amore ha bisogno e si nutre di entrambi. Il silenzio è il grembo della parola, la parola è il frutto del silenzio. Il silenzio senza alcuna parola è sterile, la parola senza silenzio è chiacchera. Il silenzio autentico è attesa di verità, la parola autentica dice la verità. L’alternarsi e l’appartenersi di parola e silenzio è espressione profonda dello scambio d’amore dell’uomo e della donna. L’uomo è prevalentemente parola, ma solitamente elabora i problemi in silenzio, e gli è difficile dare parola ai propri sentimenti e comunicarli alla donna. La donna da parte sua è prevalentemente silenzio come grembo della parola, ma ordinariamente affronta le difficoltà anzitutto verbalizzandole, confidandole, e si sa quanto le è mediamente difficile contenere la verbosità. Come si capisce, è in gioco la giusta sintassi coniugale, quella che crea e custodisce l’intesa e la complicità: ogni donna gradisce ricevere dall’uomo parole vere e intense, così come ogni uomo cerca nella donna un corpo ospitale e un volto sorridente. Per questo uno sguardo al silenzio di Nazaret può fare bene agli sposi.  Nel loro silenzio, Maria e Giuseppe sono edificanti anzitutto per il fatto di *non aver ingenuamente preteso di capire e di farsi capire subito, in tutto e a tutti costi*. È il tipico volersi spiegare delle donne, sempre con l’intima convinzione di aver ragione o, al contrario, di essere sbagliate; o è il voler aver ragione degli uomini, magari senza spiegarsi o persino sapendo di essere in torto. È la fatica degli uomini di cogliere la comunicazione emotiva delle donne, e delle donne di cogliere la sintesi razionale degli uomini. Invece – ed è un buono spunto per tutti - *il legame fra Maria e Giuseppe è avvolto e accompagnato dal mistero*. Quando Maria “si trovò incinta per opera dello Spirito Santo”, le accade un evento più grande di lei. Non ci sono parole per comunicarlo a Giuseppe. Per questo Maria si presenta a lui così com’è, a costo di essere incompresa o fraintesa: prevale la fiducia in Dio e anche in Giuseppe. Jean Guitton vede in questo silenzio qualcosa di eroico: “l’aspetto eroico di questo silenzio nuziale di fronte a Giuseppe fu di esporsi al sospetto di colui ch’ella amava. Ma agire bene e non essere compresi sono cose che quasi sempre vanno a braccetto, che aiutano a vivere di Dio”. Da Maria e Giuseppe gli sposi possono imparare che comprendere è il primo passo del capire: “comprendere”, in effetti, significa “abbracciare”, e gli sposi sanno come un abbraccio dice molto ma non spiega tutto, dice di più di quello che spiega, cerca di dire anche quello che non riesce a spiegare. Ma proprio così comunica più delle parole.  Adrienne va ancora più in profondità. Il silenzio di Maria non si riferisce solo alla misura di comprensione di Giuseppe, ma anche e soprattutto alla dismisura del dono di Dio! *Quando tra gli sposi c'è in gioco l’opera di Dio nell’anima dell’uno o dell’altra, l’intimità si riveste di pudore*. Ci sono cose che non si possono dire, poiché sono indicibili: “Maria tace, in quanto condivide un segreto direttamente con Dio. Ella comprende che questo mistero è di tale natura per tutta la Chiesa futura che non può quindi disporne. In questo momento non c'è nulla che sia adatto perché venga comunicato a Giuseppe”. Per questo poi spiega: “i coniugi cristiani proteggono il segreto che ciascuno ha davanti a Dio. Mano nella mano entrano nella Chiesa, ma non parlano in seguito di quanto ciascuno ha confessato. Questo silenzio non limita e non disturba la loro intimità”. Più ancora, “il segreto dei coniugi, che ognuno di loro ha davanti a Dio, non solo non può disturbare l’amore reciproco, ma può renderlo più fecondo, approfondirlo e nobilitarlo. Ben lontano dal compromettere l’integrità della loro dedizione, rappresenta col tempo la migliore garanzia della sempre nuova vitalità dell’amore umano”.  Roberto Carelli SDB | Nazareth could with good reason be called 'the house of beautiful love'. To 'beautiful love', the Church dedicates a special place in the Marian Missal with a celebration dedicated to 'Mary, Mother of beautiful love'. Beautiful love is when human love is all enveloped and interpenetrated by God's love and becomes its mirror and transparency. It is when *eros* and *agape* are reconciled, when virginality and nuptiality are properly positively understood, when intimacy is accompanied by modesty. It is when fruitfulness does not contradict chastity and chastity favours fruitfulness, when dialogue is silent because it is inhabited by the mystery of God, and silence is not empty and sterile, but a space for profound communication.  Contemplating Mary's purest love, the Church sees in it the brightest sign of God's glory and Wisdom. She eminently applies to her the words that the Old Testament dedicates to Judith: "there is no creature on earth like her for the beauty of her countenance and the wisdom of her words" (Jdt 11:21). The humble and silent radiance of Mary's face and heart, after having illuminated Joseph's face and warmed his heart, then turned to the human generation of the Son of God, so that he might be recognised as "the most beautiful among the sons of men", and was finally destined for the Church, so that she might take the form of the "immaculate Bride" (Eph 5:27), because, as the liturgy says: "from Mary's most pure *thalamus* you brought forth the Bridegroom of the Church, Jesus Christ, your Son".  The reverberation of Mary's beauty is something that all Christians, and specifically spouses, should continually nourish themselves with and be infinitely grateful for. It is a native beauty because she is immaculate, a beauty perfected at great cost because she is sorrowful, and a beauty that is now glorious, which spouses can draw upon by taking Mary into their home as "the dearest one" (Jn 19:27). This is how the Church expresses it: “beautiful in your conception, free from all stain of sin, and all wrapped up in the radiance of your grace. Beautiful in your virginal birth, in which you gave the world your Son, the splendour of your glory, our brother and saviour. Beautiful in the passion of Christ, impregnated by his blood, as a meek lamb united to the sacrifice of the meekest lamb, bestowed with a new maternal mission. Beautiful in the resurrection of the Lord, with whom she reigns glorious, sharing in his triumph.”  In the light of Mary, Mother of beautiful love, let us try to reflect on the delicate and wonderful subject of marital chastity, whose pre-marital preparation, in spite of the customs of our times, is actually taken for granted. Yes, because beauty is the sensible manifestation of love, but true love is no less than the gift of self, and there is no sensible enchantment or loving feeling, however intense, that can think of presupposing or improvising it: True love must be received as a gift in joy and matured in sorrow to the point of forgiveness, which is that marvellous capacity that comes from God to regenerate even seventy times seven every wounded or exhausted relationship.  In the face of the incomparable beauty of Mary Immaculate and the sublime purity of her spousal love, Christian spouses - as Adrienne von Speyr, a physician and mystic of our time, first a bride and then a consecrated woman, explains - "to live a perfectly Christian marriage, they will not simply ignore the mortifications present in sexuality, but will have to learn to understand them more and more with reference to the cross and in the light of its purifying fire. Otherwise, as we see, couples break up, marriages fail, and children suffer.”  A married and virginal love  In spite of the drab, maternal but not feminine image of Mary, and paternal but not virile of Joseph, that has too often been suggested, Mary and Joseph experienced a splendid encounter of love and an intense desire to belong to each other in the full service of God. The common sensibility, educated by original sin and all its consequences, instinctively thinks that virginity and spousality are alternatives, and finds it hard to believe that a virginal love can also be passionate. In reality, God's love does not extinguish human love, but, on the contrary, kindles it, purifies it and intensifies it.  Adrienne explains that the openness of one to the other, as a consequence of their mutual promise, does not take away from the first place that love for God occupies and continues to occupy in their hearts.  The singularly virginal love of Joseph and Mary does not compromise, but perfects their spousal love, since it does not in any way seek to anticipate the will of God, which is always mysterious even when we know it in its general outline. In the school of their marriage, we understand that God's love is capable of freeing engaged and married couples from hasty judgements or deep-rooted prejudices, from naive or exaggerated expectations, from illusory or erroneous expectations. Mary married Joseph, totally oriented to God's will, that - Adrienne again explains in words of rare depth - one would think that “she did not expect children from Joseph. Even so, in fact, as with a vow of virginity, she should have established something beforehand. Mary lives beyond this decision; for her, the decision of marriage is by no means a decision against virginity and the decision of the earthly state is not a decision against the state of perfection. She does not reflect on their compatibility. She only knows a purpose to which she adheres without stopping, going back or deviating: to do God's will in everything and perfectly". Wonderful: to Mary, unlike us sinners, the incompatibility of virginity and nuptiality does not even occur to her.  The case of Joseph is different. In him, every couple can mirror themselves and resolve to take Mary as the Mother of beautiful love. He, though a righteous man, was still among sinners, and it was impossible for him not to wonder how to keep being a virgin and being married together. But this should in no way make us think that the solution was for him to shrink or freeze: "In the betrothal, he experienced the real love of a woman and this love of his future bride enriched him as only the love of a woman can fill a man".  The heart of Mary and Joseph  In her earthly existence, Mary achieved a wonderful synthesis of femininity and modesty, and Joseph, at her side, became a splendid example of virility and purity. Needless to say, these binomials are certainly not common currency today, and how in any case, today as yesterday, they are a miracle of grace, of that mysterious work of preservation or deliverance from evil that God works in his sons and daughters. Yes, because there are young women who already with their bearing know how to revitalise their men, and there are young men who already with their affectionate patience know how to restore integrity to their women.  In any case, it is a matter of understanding that virginity does not debase the man and takes nothing away from feminine tenderness: it does not exasperate the heart, nor does it freeze it, on the contrary - Bossuet said - "it gives it greater fullness and freedom". In fact, as long as it is not lived egoistically or neurotically, virginal integrity predisposes to conjugal love and increases it: bringing the loving feeling into the divine sphere does not in fact mean destroying it, but perfecting it. Between Mary and Joseph all this happened in a simple and sublime manner: "the man's love - Adrienne again instructs us - - is modelled on that of the woman, who is the silent educator of virile impulse. Mary virginalised Joseph, as she had to virginalise so many young men with her smile, and that priestly lineage owes it to her if it succeeds in preserving in this world, with ease, the mystery of virile virginity. But she did not take away his vigour, his drive, his ardour; she did not diminish his capacity to give and to receive manifestations of tenderness. Joseph's gaze was changed by meeting that gaze; his senses were sublimated, having been invested in the radiance of that unique body in the world”.  Sadly, there are too many brides who, along with a thousand other reasons, stray from their spouses for religious reasons as well, arousing in the spouses silent displeasure or dull resentment (as if God were taking away the woman he had given them), and understandably exposing them to many temptations. Now, however, for Mary, who was perfectly consecrated to God, this was not the case: her total orientation to God did not diminish her affection for Joseph, nor did the virginal mode of her marriage make her ‘separated at home’. On the contrary, her marriage to Joseph became fundamental to the nuptial configuration of the future Church. Adrienne goes so far as to say that while "Mary will accompany Jesus to the cross, thus touching the highest point of her dedication, and there she will be the perfect bride, she was prepared for this very high commission during her stay as bride, at Joseph's side”.  And do not think that Joseph's renunciation was experienced with suspicious resentment or resigned sadness, as a disappointment. The great Polish novelist Jan Dobraczynski, in his inspiring book, ‘The Father's Shadow’, explains it this way: “Such purity radiated from that girl that every thought of evil died before it even formed. How much simplicity there was in this girl! The feeling of having been able to reciprocate such great love with renunciation kindled an enthusiasm stronger than the calls of the flesh. Mary and Joseph did not need to speak: their thoughts met unceasingly”. How much better things would be between spouses if they understood that sexual communion may perhaps then foster, but first and foremost it requires deeper spiritual communication!  Dialogue and nuptial silence  In the light of the unique marriage between Mary and Joseph, the agreement of virginity and nuptiality can have a very concrete meaning for all spouses, and that is the search for harmony between dialogue and silence: love needs and is nourished by both. Silence is the womb of the word, the word is the fruit of silence. Silence without speech is sterile, speech without silence is chatter. Authentic silence is waiting for truth, authentic speech speaks truth. The alternation and belonging of word and silence is a profound expression of the exchange of love of man and woman. The man for his part is predominantly speech, but he usually processes problems in silence, and it is difficult for him to give word to his feelings and communicate them to the woman. The woman for her part is predominantly silence as the womb of the word, but ordinarily deals with difficulties first of all by verbalising them, confiding them, and we know how difficult it is for her, normally, to contain her verbosity. As we understand, the right conjugal syntax is at stake, the one that creates and preserves understanding and complicity: every woman likes to receive true and intense words from a man, just as every man seeks in a woman a hospitable body and a smiling face. That is why a glance at the silence of Nazareth can be good for newlyweds.  In their silence, Mary and Joseph are edifying above all for the fact that they did not naively pretend to understand and be understood at once, in everything and at all costs. It is the typical women's wanting to explain themselves, always with the intimate conviction that they are right or, on the contrary, that they are wrong; or it is the men's wanting to be right, perhaps without explaining themselves or even knowing that they are wrong. It is men's struggle to grasp women's emotional communication, and women's struggle to grasp men's rational synthesis. Instead - and this is a good cue for everyone - the bond between Mary and Joseph is shrouded and accompanied by mystery. When Mary 'found herself with child by the Holy Spirit', an event greater than herself happens to her. There are no words to communicate this to Joseph.  This is why Mary presents herself to him as she is, at the cost of being misunderstood or misinterpreted: trust in God prevails, and also in Joseph. Jean Guitton sees something heroic in this silence: “the heroic aspect of this nuptial silence before Joseph was to expose herself to the suspicion of the one she loved. But acting well and not being understood are things that almost always go hand in hand, that help one to live by God”. From Mary and Joseph, newlyweds can learn that understanding is the first step to knowing. 'Understanding', in fact, means 'embracing', and newlyweds know how an embrace says much but does not explain everything, says more than it explains, tries to say even what it cannot explain. But just like that it communicates more than words.  Adrienne goes even deeper. Mary's silence refers not only to the extent of Joseph's understanding, but also and above all to the immensity of God's gift! When God's work in the soul of one or the other is at stake between spouses, intimacy is clothed in modesty. There are things that cannot be said, for they are unspeakable: "Mary is silent, for she shares a secret directly with God. She understands that this mystery is of such a nature for the whole future Church that she cannot therefore dispose of it. At this moment there is nothing suitable for it to be communicated to Joseph.” This is why he goes on to explain: "Christian spouses protect the secret that each one has before God. Hand in hand they enter the Church, but they do not speak afterwards about what each has confessed. This silence does not limit or disturb their intimacy". More still, “the secret of the spouses, which each has before God, not only cannot disturb their mutual love, but can make it more fruitful, deepen it and ennoble it. Far from compromising the integrity of their dedication, it represents in time the best guarantee of the ever new vitality of human love".  Roberto Carelli SDB |
| **Tag** | Uomo – Donna | Man - Woman |
| **Titolo sezione 5** | “UMILE ED ALTA PIÙ CHE CREATURA”  In cammino con Maria maestra di ecologia integrale | HUMBLE AND GREATEST CREATURE  Walking with Mary, Teacher of Integral Ecology |
| **Titolo** | 7. Maria respiro di Dio | 7. Mary, Breath of God |
| **Testo** | Prima di leggere questo testo, ti invito a fermarti per un momento, chiudere gli occhi ed ascoltare il tuo respiro. Non so se ci fai mai caso: senza respirare non si può vivere, eppure per la maggior parte del tempo della nostra vita non ci rendiamo conto che stiamo respirando. Ce ne accorgiamo quando iniziano ad esserci difficoltà di salute, come un raffreddore, oppure quando ci troviamo in ambienti in cui l’aria manca oppure è cattiva. L’inquinamento dell’aria è una delle conseguenze nefaste dello sviluppo industriale. La carenza di ossigeno è una delle conseguenze della deforestazione selvaggia che ha ferito e continua a ferire zone sempre più vaste della nostra terra. Molte malattie che ci colpiscono e ci portano alla morte sono legate alle sostanze tossiche che respiriamo, paradossalmente, non soltanto nei contesti sviluppati, ma anche nei paesi più poveri, dove spesso l’occidente riversa i propri rifiuti di ogni tipo, senza alcun controllo né possibilità realistiche di smaltimento.  Eppure, nel corso degli ultimi anni, abbiamo dimostrato anche la capacità di modificare il nostro comportamento per diminuire gli effetti deleteri dell’inquinamento: basti pensare al «buco nell’ozono», che sembra si sia richiuso grazie all’impegno congiunto dei governi internazionali nel ridurre la produzione di quei gas nocivi che l’avevano provocato. Se siamo riusciti una volta, significa che possiamo riuscire ancora! È importante, a questo scopo, maturare sempre più nel discernimento e nella libertà, in modo da poter fare le scelte, piccole e grandi, di cui il pianeta ha bisogno, ognuno secondo la posizione sociale e le responsabilità che gli sono proprie.  L’aria, nella Scrittura, è il simbolo dello Spirito di Dio e della libertà e seguire lo Spirito nella libertà richiede quasi sempre il coraggio di fare scelte controcorrente. Nicodemo, ad esempio, era un capo dei Giudei. Era cioè una persona che aveva una posizione sociale, pubblica, che gli conferiva prestigio e autorevolezza nei confronti degli altri. Era inoltre un fariseo, uno cioè che aveva studiato la legge e si impegnava nel rispettarla. Per Nicodemo, inoltre, tutto questo non era soltanto apparenza: egli amava veramente Dio e lo cercava con tutto il cuore. Nicodemo non è uno che si accontenta di ciò che ha già raggiunto. Proprio per questo si sente attirato da Gesù e desidera incontrarlo. La paura del giudizio degli altri, pero, lo spinge ad andare da Gesù di notte. Nicodemo non è un uomo libero. Gesù lo comprende e gli annuncia la liberazione che lo Spirito dona a coloro che si lasciano condurre da Lui. Lo Spirito è pura libertà, come il vento, di cui percepiamo il soffio ma non possiamo controllare la direzione del suo soffiare. Chiunque rinasce dallo Spirito, grazie al Battesimo, è chiamato ad assomigliare allo Spirito. Nella lettera ai Galati, San Paolo lo ricorda con forza ai credenti: «Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù» (Gal 5,1). Nel caso dei Galati, come nel caso di Nicodemo, si trattava di far dipendere la salvezza non dall’osservanza della legge, ma dall’amore. Nel nostro caso, si tratta di imparare a riconoscere ciò che ci appesantisce e ci costringe a ripetere abitudini che non salvano, mentre Dio apre davanti a noi le strade nuove della sua creatività e del suo amore.  Di fronte alle difficoltà della vita, di fronte ai fallimenti personali, di fronte alla crisi ecologica e alla sofferenza di tanti fratelli e sorelle, possiamo fare l’esperienza del profeta Ezechiele, al quale Dio mostra una distesa di ossa inaridite, che rappresenta il popolo di Israele che ha perso la speranza di essere soccorso e liberato da Dio (Ezechiele 37). Di fronte a quello spettacolo, Dio chiede al profeta: «Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?». E il profeta risponde: «Signore Dio, tu lo sai». Ezechiele, con queste parole, riconosce ad un tempo la propria debolezza e la potenza di Dio. In quanto creature, non possiamo creare la vita dalla morte. Dio, però, lo può fare e lo vuole fare nella nostra vita. Da noi chiede soltanto disponibilità a lasciarci riempire dallo Spirito. Grazie alla fede di Ezechiele, Dio può realizzare la profezia: «“Profetizza allo spirito, profetizza figlio dell'uomo e annunzia allo spirito: Dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”. Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi». Restituendo la vita alle ossa inaridite, Dio ripete il gesto della creazione, quando aveva soffiato il suo Spirito nelle narici di Adamo, appena modellato dalla terra (Gen 2,7). Per questo il Nuovo Testamento presenta la resurrezione di Cristo e dei credenti come l’inizio di una nuova creazione: «Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove» (2Cor 5,17).  Non si dice di Maria che all’annuncio dell’angelo, e neppure prima di partire in fretta per raggiungere Elisabetta, si sia fermata a chiedere il permesso dei genitori o di Giuseppe, di cui era già la sposa (Lc 1,26-39). Una disobbedienza che è ascolto attento della propria coscienza, il luogo sacro nell’essere umano in cui Dio abita e nel quale è possibile sentire la sua voce. Lungo tutta la sua vita, Maria si è lasciata condurre dallo Spirito e perciò ha volato sulle ali della santità, facendo del bene a tutti coloro che incontrava. In Maria, nel suo grembo, e con Maria, grazie alla sua educazione, il Figlio di Dio ha imparato a respirare e a crescere libero. Maria è stata perciò il respiro di Dio su questa terra, lo spazio di libertà e di novità di cui Dio aveva bisogno per rinnovare la creazione dal suo interno. Nel suo grembo lo Spirito ha tessuto insieme la carne e le ossa dell’uomo nuovo che ci ha riscattati per sempre dalla morte. Nel Magnificat, questo respiro si fa canto, esaltazione della potenza d’amore di Dio che rovescia dal trono i potenti, innalza gli umili, sazia gli affamati e rimanda i ricchi a mani vuote.  Si racconta di Madre Mazzarello che una sera, dovendo completare un lavoro di sartoria, decise di fermarsi a cucire dopo la buona notte, insieme ad alcune sorelle, a luce di candela. Sentendo il passo di don Costamagna – e conoscendo la sua rigidità nei confronti della regola - la Madre soffiò sulla candela, facendo segno alle suore di fare silenzio, finché il sacerdote non sia passato oltre. L’osservanza fine a sé stessa, insomma, non appartiene al carisma salesiano e vi possono essere circostanze nelle quali la trasgressione di una regola oppure una innovazione nella regola costituiscono l’unico modo per essere fedeli alla chiamata di Dio e allo spirito del carisma. «Fate con libertà ciò che richiede la carità», con queste parole Maria Domenica incoraggiava le suore a mettere l’esercizio concreto dell’amore dimostrato al di sopra della legge. Certo, senza regole la vita comune, in famiglia e in società, diventa impossibile, ma deve essere sempre chiaro che le regole servono a proteggere la vita e a farla fiorire. Nel momento in cui una regola, una consuetudine, mortifica le persone, significa che è tempo di riforma. Ovviamente, la prima realtà da riformare è sempre il nostro cuore. Più ci rendiamo liberi interiormente, liberi da giudizi, pregiudizi, paure, rigidità, più saremo capaci di contribuire a quel rinnovamento della Chiesa e della società che Dio attende anche da noi e che Papa Francesco continuamente sollecita.  Linda Pocher FMA | Before reading this text, I invite you to stop for a moment, close your eyes and listen to your breathing. I don't know if you ever noticed it: without breathing we cannot live. Yet, most of the time in our lives we do not realise that we are breathing. We realise this when we start having health difficulties, such as a cold, or when we are in environments where the air is lacking or is bad. Air pollution is one of the harmful consequences of industrial development. Lack of oxygen is one of the consequences of unrestrained deforestation that has injured and continues to injure ever larger areas of our earth. Many of the diseases that affect us and lead to our death are linked to the toxic substances we breathe, paradoxically, not only in developed countries, but also in poorer countries, where the West often dumps its waste of all kinds, without any control or realistic possibilities for disposal.  Yet, over the last few years, we have also demonstrated the ability to change our behaviour to diminish the deleterious effects of pollution: just think of the 'hole in the ozone layer', which seems to have closed thanks to the joint efforts of international governments to reduce the production of the harmful gases that caused it. If we succeeded once, that means we can succeed again! It is important, to this end, to mature more and more in discernment and freedom, so that we can make the choices, big and small, that the planet needs, each according to our social position and responsibilities.  The air, in Scripture, is the symbol of the Spirit of God and freedom, and following the Spirit in freedom almost always requires the courage to make choices against the tide. Nicodemus, for example, was a leader of the Jews. That is, he was a person who had a social, public position that gave him prestige and authority in relation to others. He was also a Pharisee, i.e. one who had studied the law and was committed to its observance. For Nicodemus, moreover, all this was not just appearance: he truly loved God and sought him with all his heart. Nicodemus is not one to be satisfied with what he has already achieved. This is precisely why he feels drawn to Jesus and desires to meet him. Fear of the judgement of others, however, drives him to go to Jesus at night. Nicodemus is not a free man. Jesus understands him and announces to him the liberation that the Spirit gives to those who allow themselves to be led by Him. The Spirit is pure freedom, like the wind, the breath of which we perceive but cannot control the direction of its blowing. Whoever is born again of the Spirit, thanks to Baptism, is called to resemble the Spirit. In the letter to the Galatians, St. Paul forcefully reminds the believers of this: "Christ has set us free that we might remain free; stand firm therefore and do not let the yoke of slavery be imposed upon you again" (Gal 5:1). In the case of the Galatians, as in the case of Nicodemus, it was a matter of making salvation depend not on keeping the law, but on love. In our case, it is a matter of learning to recognise what weighs us down and forces us to repeat habits that do not save, while God opens before us the new paths of his creativity and love.  In the face of life's difficulties, in the face of personal failures, in the face of the ecological crisis and the suffering of so many brothers and sisters, we can have the experience of the prophet Ezekiel, to whom God shows an expanse of withered bones, representing the people of Israel who have lost hope of being rescued and delivered by God (Ezekiel 37). Faced with that spectacle, God asks the prophet: "Son of man, shall these bones be revived?" And the prophet replies: “Lord God, you know it”. Ezekiel, with these words, acknowledges at once his own weakness and the power of God. As creatures, we cannot create life from death. God, however, can do it and wants to do it in our lives. All he asks from us is willingness to allow ourselves to be filled by the Spirit. Thanks to Ezekiel's faith, God can fulfil prophecy: "Prophesy to the spirit, prophesy son of man, and proclaim to the spirit: Says the Lord God: Spirit, come from the four winds and be with us. and blow upon these dead, that they may be revived". “I prophesied as he had commanded me and the spirit entered them and they came back to life and stood up". By restoring life to withered bones, God repeats the gesture of creation, when he had breathed his Spirit into the nostrils of Adam, newly moulded from the earth (Gen 2:7). This is why the New Testament presents the resurrection of Christ and of believers as the beginning of a new creation: "Therefore if anyone is in Christ, he is a new creature; old things have passed away, behold new things have come into being" (2 Cor 5:17).  It is not said of Mary that at the angel's announcement, or even before she left in haste to join Elizabeth, she stopped to ask the permission of her parents or Joseph, whose bride she was (Lk 1:26-39). A disobedience that is attentive listening to one's conscience, the sacred place in the human being where God dwells and in which it is possible to hear his voice. Throughout her life, Mary allowed herself to be led by the Spirit and therefore flew on the wings of holiness, doing good to all those she met. In Mary, in her womb, and with Mary, thanks to her upbringing, the Son of God learnt to breathe and grow free. Mary was therefore God's breath on this earth, the space of freedom and newness that God needed to renew creation from within. In her womb the Spirit wove together the flesh and bones of the new man who redeemed us. In the Magnificat, this breath becomes a song, an exaltation of God's power of love that overthrows the powerful from their thrones, raises up the humble, satiates the hungry and sends the rich empty-handed.  A story is told of Mother Mazzarello who, one evening, having to complete a tailoring job, decided to stop and sew after a good night, together with some sisters, by candlelight. Hearing Fr. Costamagna's step - and knowing his strictness to the rule - Mother blew out the candle, signalling to the sisters to be silent until the priest had passed on. Observance for its own sake, in short, does not belong to the Salesian charism, and there may be circumstances in which the transgression of a rule or an innovation in the rule is the only way to be faithful to God's call and the spirit of the charism. "Do with freedom what charity requires," with these words Maria Domenica encouraged the sisters to put the concrete exercise of demonstrated love above the law. Of course, without rules, life together, in the family and in society, becomes impossible, but it must always be clear that rules serve to protect life and make it flourish. The moment a rule, a custom mortifies people, it means it is time for reform. Of course, the first reality to be reformed is always our heart. The more we make ourselves inwardly free, free of judgements, prejudices, fears, rigidity, the more we will be able to contribute to that renewal of the Church and society that God also expects from us and that Pope Francis continually urges.  Linda Pocher FMA |
| **Tag** |  |  |
| **Titolo sezione 6** | Cronache di Famiglia | Family Events |
| **Titolo** | Video di invito al Congresso di Fatima | Video Invitation to Congress at Fatima |
| **Testo** | Vi ricordiamo che sono aperte le iscrizioni al IX Congresso di Maria Ausiliatrice che si terrà a Fatima dal 29 agosto al 1 settembre 2024 https://mariaauxiliadora2024.pt/it/. In vista di questo importante appuntamento di Famiglia Salesiana l’équipe organizzatrice ha promosso una serie di nove video in cui diverse personalità del mondo salesiano invitano tutti alla partecipazione. Sono disponibili a questo link https://www.youtube.com/playlist?list=PLS3POtvalIxxkQOTNnApKjOQXzoSWnJTC | We would like to remind you that the registration is now open for the 9th Congress of Mary Help of Christians to be held in Fatima from 29th August to 1st September 2024: https://mariaauxiliadora2024.pt/it/. In view of this important gathering of the Salesian Family, the organising team has promoted a series of nine videos in which various personalities from the Salesian world invite everyone to participate. They are available at this link. <https://www.youtube.com/playlist?list=PLS3POtvalIxxkQOTNnApKjOQXzoSWnJTC> |
| **Tag** | Fatima - Video | Fatima – Video |
| **Titolo** | Maria Ausiliatrice: dal mondo a Fatima. | Mary Help of Christians: From every corner of the world to Fatima |
| **Testo** | Lo scorso novembre, e fino a febbraio 2024, si sono tenuti gli incontri dei delegati ispettoriali e dei membri in rappresentanza dei diversi gruppi della Famiglia Salesiana delle diverse regioni in cui la Congregazione è organizzata in tutto il mondo.  Questi incontri fanno parte dell'animazione realizzata dai delegati mondiali della Famiglia Salesiana e hanno i seguenti obiettivi: condividere e riflettere sulla realtà della Famiglia Salesiana nella Regione, approfondire il contributo che la nostra identità carismatica è chiamata ad offrire in un mondo che cambia; promuovere un rinnovato rapporto tra la Famiglia Salesiana e la Pastorale Giovanile; vivere un'esperienza di comunione e spiritualità che rafforzi la missione e la formazione condivisa; e di specificare i passi per il percorso della Regione sulla base della riflessione e delle buone pratiche.  Abbiamo voluto approfittare di questi incontri per invitare tutti i membri della Famiglia Salesiana a partecipare al IX Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice che si svolgerà dal 29 agosto al 1° settembre 2024, a Fatima (Portogallo). Come segno concreto e simbolico, dalla Basilica di Maria Ausiliatrice di Valdocco è stata portata ad ogni incontro una piccola statua della Madonna Ausiliatrice, che è stata benedetta e donata nella celebrazione dell'Eucaristia ad un membro dell'Adma di ogni Regione, con l'intento che Maria potesse riunire un buon gruppo di membri della nostra famiglia della regione in cui si trova e allo stesso tempo poter guidare il pellegrinaggio verso Portogallo, in quest’estate.  L'ADMA sogna che queste sette piccole statue sparse in tutto il mondo possano essere ritrovate a Fatima per simboleggiare la comunione a cui Maria ci invita a vivere come Famiglia Salesiana di tutti i continenti, membri di un'unica Chiesa universale e anche nelle nostre realtà locali.  "Tutta la Famiglia Salesiana è e si sente Famiglia Mariana, nata dalla sollecitudine materna dell'Immacolata Ausiliatrice. Tutti i Gruppi, infatti, esprimono questa convinzione nei propri testi costituzionali" dice l'articolo 37 della lettera carismatica della Famiglia Salesiana. Approfittiamo dunque di questo Congresso per vivere con la nostra vita ciò che professiamo.  Ci vediamo tutti a Fatima. | From last November to February 2024, the meetings of the provincial delegates and members representing the different groups of the Salesian Family from the different regions in which the Congregation is organised around the world were held.  These meetings are part of the animation carried out by the world delegates of the Salesian Family and have the following objectives: to share and reflect on the reality of the Salesian Family in the Region; to deepen the contribution that our charismatic identity is called to offer in a changing world; to promote a renewed relationship between the Salesian Family and Youth Ministry; to live an experience of communion and spirituality that strengthens the mission and shared formation; and to specify the steps for the Region's journey on the basis of reflection and good practices.  We wanted to make use of these meetings to invite all members of the Salesian Family to participate in the 9th International Congress of Mary Help of Christians that will take place from 29th August to 1st September 2024, in Fatima (Portugal). As a concrete and symbolic sign, a small statue of Our Lady Help of Christians was brought from the Basilica of Mary Help of Christians in Valdocco to each meeting, which was blessed and donated during the celebration of the Eucharist to a member of the ADMA from each Region, with the intention that Mary could bring together a good group of members of our family from the region in which it is located, and at the same time be able to lead the pilgrimage to Portugal this summer.  The ADMA dreams that these seven small statues placed all over the world can be brought to Fatima to symbolise the communion to which Mary invites us to live as Salesian Family of all continents, members of one universal Church and our local realities.  "The whole Salesian Family is and feels like a Marian Family, born from the maternal solicitude of the Immaculate Help of Christians. All the Groups, in fact, express this conviction in their constitutional texts" says Article 37 of the Salesian Family's charismatic letter. Let us therefore make use of this Congress to live in our lives what we profess.  See you all in Fatima. |
| **Titolo** | Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice 2024 a Fatima (Portogallo). | International Congress of Mary Help of Christians 2024 at Fatima (Portugal) |
| **Testo** | Nello spirito di solidarietà ed aiuto reciproco che ci vuole contraddistinguere, è stato istituito, presso l’ ADMA Primaria di Torino, un “Fondo di Solidarietà” per aiutare i gruppi più in difficoltà a partecipare.Tutte le donazioni possono essere inviate o tramite bonifico ADMA - IBAN  IT16 V030 6909 6061 0000 0130 575 o seguendo le istruzioni presenti al seguente link <https://www.admadonbosco.org/>Per eventuali richieste di contributo o per chiarimenti i responsabili di un gruppo possono scrivere a: adma@admadonbosco.orgQuanto ricevuto sarà ripartito fra le varie richieste. Non sono previsti contributi per singoli partecipanti.“Il Signore ama chi dona con gioia” | In the spirit of solidarity and mutual aid that wants to distinguish us, a 'Solidarity Fund' has been set up at the Turin Primary ADMA to help the groups most in need to participate.All donations can be sent either by ADMA bank transfer - IBAN IT16 V030 6909 6061 0000 0130 575 or by following the instructions at the following link https://www.admadonbosco.org/For any contribution requests or for clarification, group leaders can write to: adma@admadonbosco.orgThe amount received will be distributed among the various requests. There are no contributions for individual participants."The Lord loves a cheerful giver". |
| **Tag** | Congresso – Solidarietà | Congress - Solidarity |
| **Titolo** | Centro ADMA di Lisbona: un gruppo rinnovato e vivace | ADMA Centres of Lisbon: Renewed and active group |
| **Testo** | Il Centro ADMA di Lisbona ha rinnovato il suo Consiglio all’inizio del 2023. Lo scorso dicembre il gruppo si è riunito, come famiglia, presso la chiesa di Nostra Signora Ausiliatrice per la celebrazione del Natale. Presente all’evento tutto il Consiglio dell’ADMA, compreso l’attuale animatore spirituale, don Artur Pereira; oltre a 20 associati e tre ospiti: i due parroci e il precedente animatore spirituale, don João Chaves. Il gruppo dell’ADMA di Lisbona è un gruppo molto attivo, composto da sei membri e 44 associati, con il consiglio direttivo che si riunisce ogni mese, il sabato più vicino al 24, per rivitalizzare il gruppo e accrescere l’unità tra tutti. I temi proposti sono di interesse generale e la condivisione di opinioni. Gli incontri mensili hanno dato luogo anche ad una raccolta costante di fondi da donare a favore della Fondazione di Diritto Pontificio “Aiuto alla Chiesa che soffre” (ACS). | The ADMA Centre at Lisbon renewed its Council at the beginning of 2023. Last December, the group met, as a family, at the church of Our Lady Help of Christians for the Christmas celebration. Present at the event was the whole ADMA Council, including the current spiritual animator, Fr. Artur Pereira; as well as 20 associates and three guests: the two parish priests and the previous spiritual animator, Fr. João Chaves. The Lisbon ADMA group is a very active one, comprising six members and 44 associates, with the board of directors meeting every month, on the Saturday closest to the 24th, to revitalise the group and increase unity among everyone. The topics proposed are of general interest and opinions are shared. The monthly meetings have also resulted in constant fundraising to donate to the Pontifical Right Foundation 'Aid to the Church in Need' (ACS). |
| **Tag** | Portogallo | Portugal |
| **Titolo sezione 6** | Intenzione di preghiera mensile | Intention for Monthly Prayer |
| **Testo** | Desideriamo unire le preghiere di tutti i gruppi dell’Adma nel mondo per un’intenzione speciale.  In questo mese **pregheremo per i nuovi martiri**  Preghiamo perché coloro che in varie parti del mondo rischiano la vita per il Vangelo contagino la Chiesa con il proprio coraggio e la propria spinta missionaria. | We wish to unite the prayers of all ADMA groups worldwide for a special intention.  This month we pray for the new martyrs.  We pray that those in various parts of the world who risk their lives for the Gospel will inspire the Church with their courage and missionary zeal. |
| **Tag** | Preghiera - Martiri | Prayer - Martyrs |